

Max Roach, il batterista della libertà jazz

LUTTI Il batterista e compositore si è spento a 83 anni nella sua Brooklyn: uno dei grandi del jazz, è stato tra i fondatori del bebop e con lui il suo strumento non «accompagnava» più gli altri, era protagonista

di Ivan Baio

Max Roach, uno dei più importanti batteristi jazz di tutti i tempi, è morto ieri notte dopo una lunga degenza in un ospedale di Manhattan. Aveva 83 anni. È principalmente a lui e a Kenny Clark, che si deve la creazione della «batteria bebop», uno stile del tutto nuovo di suonare che riqualificava l'uso di ogni singolo pezzo dello strumento, cambiandone uso e funzione. Quando la sua famiglia si trasferì a New York era il 1928. Max aveva quattro anni. A Brooklyn, dove viveva, imparò da solo a suonare la batteria e a leggere la musica. E sapeva leggerla «a prima vista». Qualche anno più tardi nel 1941, suona già con l'orchestra di Duke Ellington; si tratta di sostituire il batterista ufficiale. Nel

'42 si diplomò. Poi nel 1962 lui e Duke incidono insieme *Money Jungle* (Blue Note), e con loro c'è niente meno che Charles Mingus.

I suoi primi passi da innovatore risalgono alla fine degli anni 50 quando incise *Jazz in 3/4 Time*. Tutto suonato in tre quarti. Con Roach la batteria jazz si emancipa dal ruolo di strumento gregario dimostrando potenzialità espressive mai esplorate prima. Ne è un esempio eclatante il lungo solo di batteria eseguito da Roach nel noto brano *Coco* (1945), da molti considerato una pietra miliare del jazz. Charlie Parker lo adorava e i dischi che lo testimoniano sono moltissimi.

Nel 1960 compone *We Insist! Freedom Now Suite*, un lavoro basato sui testi del poeta e cantante Oscar Brown Jr., per contribuire alla commemorazione del centenario della «proclamazione di emancipazione» di Abraham Lincoln. L'iniziativa gli costò l'inserimento nella lista nera dell'industria discografica americana costringendolo a rallentare la sua produzione discografica. Ciononostante riuscì ad incidere *Drums Unlimited*, noto per la presenza di tre brani per sola batteria.

Roach a partire dalla metà degli anni Settanta e per tutti gli anni Ottanta, Roach è conosciuto an-

La creazione della «batteria bebop» si deve soprattutto a Max e a Kenny Clark



Max Roach al «Newport Jazz Festival» di New York nel giugno 1978

che in Italia dove suonò in numerosissime occasioni. La Soul Note, nota etichetta italiana lo tenne a lungo sotto contratto incidendo dischi con la sua banda regolare e incontri con molti grandi esponenti del jazz contemporaneo come Cecil Taylor e Anthony Braxton. Nel 1972 viene nominato professore all'Università del Massachusetts ad Amherst, dove nello stesso periodo insegnava anche il sassofonista Archie Shepp, con cui Roach suonò molto e incise al-

cuni dischi. Alla fine degli anni Settanta fonda M'Boom, un gruppo di soli percussionisti (di

Roach dava un suono alla cultura afroamericana e ha suonato con i grandi del jazz

cui fanno parte, tra gli altri, Roy Brooks, Joe Chambers, Omar Clay, Ray Mantilla, Warren Smith, Freddie Waits, Kenyatta Abdur-Rahman e Fred King). Con questo gruppo ha inciso diversi dischi e compiuto molte tournée, soprattutto in Europa. Intorno al 2000 Roach, colpito da ictus, è costretto a rallentare l'attività e infine ad interromperla definitivamente. Il suo ultimo disco è del 2002, con il trombettista Clark Terry. Ha trascorso gli ultimi anni in

IL DISCO Uscì nel 1960 Un gran «manifesto» sonoro «Freedom Now» Una suite per il popolo nero

Fra il 31 agosto e il 6 settembre del 1960 Max Roach incise *We Insist! Freedom Now Suite*. Un disco portentoso, su testi del poeta Oscar Brown Jr., che si rivelò subito come un inno afroamericano ai diritti, alla libertà, all'eguaglianza, in un'America che quei diritti di fatto non li applica, e in molti Stati neppure li riconosce. E che portò al suo autore anche qualche guaio. Dalle «lacrime per Johannesburg» alla voce forte, potente, non rassegnata al dolore, di Abbey Lincoln, la moglie di Roach, la suite è stata considerata a ragione uno dei manifesti del jazz di protesta per tutti gli anni Sessanta e a venire. Dal tono epico, o forse è più giusto dire incalzante, la registrazione vede la partecipazione di Coleman Hawkins al sax tenore nel pezzo *Drive Man*.

una casa di cura perché non era più in grado di essere autosufficiente.

Nel '41 sostituì un batterista di Ellington Negli anni 50 iniziò il suo lavoro di innovatore

Che altro c'è

TEATRO

● **A Paestum l'Edipo con Flavio Bucci**
Secondo appuntamento con il teatro classico al Paestum Festival. Stasera, Flavio Bucci interpreterà all'ombra del Tempio di Cerere «Edipo L'Edipo re del tempo di Nerone» di Lucio Anneo Seneca. Meno famoso del suo più illustre predecessore scritto da Sofocle, questo Edipo Re è più segnato dall'angoscia e dai presentimenti.

MUSICA

● **A Pesaro concerto con Gregory Kunde**
Il concerto di belcanto di domenica 19 agosto al Rossini Opera Festival verrà tenuto da Gregory Kunde, brillante protagonista dell'«Otello rossiniano nel ruolo del titolo». Kunde sarà accompagnato al pianoforte dall'americana Beryl Garver, sua abituale collaboratrice.

JAZZ

● **A Ravello le star Bollani e Marsalis**
Due fuoriclasse del jazz saranno ospiti del Ravello Festival in questo week-end: Stefano Bollani e Branford Marsalis. Stasera al Belvedere di Villa Rufolo, Bollani si esibirà da solo al pianoforte. Pianista eclettico, Stefano Bollani è diventato in pochi anni uno dei musicisti italiani più apprezzati da pubblico e critica, anche per la sua vena umoristica. Sabato alle 19.30, sempre a Villa Rufolo, sarà invece la volta del concerto di Marsalis al fianco dell'Orchestra Sinfonica di Wuppertal. A Ravello, Branford Marsalis privilegerà la sua veste «classica», confrontandosi con autori di confine, come Glazunov e Villa Lobos.

CONSACRAZIONI Da «Non è la Rai» a madrina all'apertura della Mostra di Venezia 2007 Dalla tv al Lido, com'è cambiata Ambra

di Roberto Brunelli

Vi ricordate Ambra? Capello indiatolato, abitini rosa azzurro, una soave, ironica, attitudine lolitica. Tra le migliaia di ragazzette di *Non è la Rai* era lei quella che «bucava lo schermo». Teneva in piedi la trasmissione, quella cosa pazzesca inventata da Gianni Boncompagni, in cui un esercito di belle bimbe sgambettava, cantava, ululava, rideva con quelle risate cristalline da incrinare il teleschermo. Era l'antesignana di tante trasmissioni tremende d'oggi, *Non è la Rai*, eppure a suo modo era geniale: per ore non succedeva quasi nulla e fumane di popolo restavano appiccicate al video. Le ragazzine erano delle star, con i fan ormonicamente motivati che bivaccavano a centinaia per sbirciarle. E Ambra, quindici anni all'epoca, era la più star di tutte. È stata, a guardare indietro, uno degli emblemi di quei terribili, duri e

puri anni novanta. Che parabola, l'Ambra. Ieri il simbolo - secondo molti - della tv del nulla, oggi acclamata attrice: tanto da esser scelta, notizia fresca, come madrina della serata inaugurale della Mostra del cinema di Venezia. Perché oggi sono tutti bravi a dire quant'è brava Ambra, conduttrice di carattere, meravigliosa madre, notevolissima attrice con Ferzan Ozpetek, regista grazie al cui *Saturno Contro* ha fatto incetta di premi d'ogni specie. Ma allora Ambra Angiolini era quella che ripeteva quel che l'astuto Boncompagni le sussurrava nell'orecchio attraverso l'aeroculare ben celato sotto la chioma agitata. Era quella che conduceva giochetti demenziali con cristallina vacuità e sospirava maliziosamente all'ora di pranzo, era quella che poi cantava pure: e li abbiamo visti, i concerti dell'Ambra in puro playback, con tanti ragazzini e persino qualche inquietante adulto ad agitare bandierine colo-



rate all'indirizzo di questa epifania della nientità televisiva. E ce la ricordiamo quell'intervista in cui la bimba, incalzata sulle bizzarrie dell'Auditel, rispondeva: «Che vuoi che siano quei numerini? Una volta salgono, poi calano, ma sono pur sempre numerini...». Questione di stile: chi l'aveva conosciuta sin da bambina lo aveva sempre detto: balla così co-

si, canta così così, ma quella ragazza ha la stoffa della star. Dopo, chissà perché quei geni della tv pubblica e privata l'hanno così maltrattata. Eppure, quando il Pippo la chiamò a condurre a suo fianco un Dopofestival sanremese lei dimostrò di essere una delle poche persone capaci di tenergli testa, al Gran Bardo. E invece niente seguì, a parte qualche piccola conduzione in qualche anfratto di palinsesto. Da lì, un lento ma pervivace «riposizionamento» dell'Ambra nell'immaginario collettivo: lei a fianco del cantautore Francesco Renga, qualche intervista molto saggia, apparizioni ben calibrate, lontane mille miglia dalla media cafonaggine che pare la cifra dell'italica modernità. Finalmente, il cinema. Ozpetek, quello con cui recita gente come la Buy e Accorsi. Roba seria. Lei, sguardo lucente, ancora una volta ha bucatato lo schermo. E oggi Venezia ha una nuova storia da raccontare.

Scrisse «Azzurro» con Conte È morto il paroliere Pallavicini

Lo suo nome non tutti lo ricorderete, forse, le sue parole sì: Vito Pallavicini è colui che insieme a Paolo Conte scrisse le parole di *Azzurro*, quel brano di sull'estate dove il treno dei desideri all'incontro va, là dove «Azzurro, il pomeriggio è troppo azzurro e lungio per me» con la voce di Adriano Celentano. Aveva 83 anni e Pallavicini, paroliere di tantissimi cantanti, uno dei principali parolieri della scena canora italiana, è morto a Vigevano. Tra le canzoni più celebri che ha scritto, anche *Mille bolle blu* di Mina e *Io che non vivo (senza te)* di Pino Donaggio, poi ripresa da Elvis Presley con il titolo *You don't have to say you love me*. Nato a Vigevano in provincia di Pavia il 22 aprile 1924, Pallavicini elabora i testi delle canzoni di artisti come Paolo Conte, Celentano, Mina, Totò Cotugno (che lo stesso Pallavicini



Vito Pallavicini

Autore di testi per tanti cantanti: da Mina ad Al Bano da Fausto Leali fino a Milva e Tony Dallara

scopri), Caterina Caselli, Fausto Leali, Patty Pravo, Nicola Di Bari, Fred Bongusto, Betty Curtis, Milva, Edoardo Gubellini, Tony Dallara. «Vito Pallavicini è stato un pilastro della musica leggera italiana: ha scritto tanti brani di grandissimo successo. Era un geniale: con Mogol ha dominato gli anni '60 e '70: così lo ricorda di Al Bano, per il quale Pallavicini ha firmato brani come *Nel sole*, *Ragazzo che sorride*, *La siepe*, e per l'edizione 1987 di Sanremo Nostalgia canaglia che il cantante pugliese interpretò con Romina Power e dette alla coppia il terzo posto al festival. «La prima volta che lo incontrai, nel '67, quarant'anni fa - dice Al Bano alle agenzie di stampa - mi colpì il fatto che un uomo già di grande fama fosse di una semplicità disarmante e di una determinazione altrettanto disarmante. Non lo dimenticherò».

Abbonamenti Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
	7gg/estero	1.150 euro		Archivio Storico	6 mesi
7gg/Italia	153 euro	12 mesi	150 euro		
6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi		120 euro
7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro	

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK PUBBLICITÀ PASS

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00

06/69548238 - 011/6665258

PINA RE

ci ha lasciato per entrare nella storia della sinistra italiana. A funerali avvenuti, ne danno il triste annuncio i nipoti: Mino, Titi, Renato e Daniela Gandini con le loro famiglie; Ivana Pianetta con il marito Valerio e i figli Michele e Chicca; Cristina Pianetta con le figlie Elena e Claudia. Pina Re riposa nel Cimitero di Bruzzano - Milano.

Milano, 16 Agosto 2007

Barbara Pollastrini piange la scomparsa di

PINA RE

splendida figura dell'antifascismo, donna impegnata con intelligenza e passione nelle battaglie per la democrazia, per i diritti delle persone. Una gran-

de amica delle donne, della loro libertà e dignità. Una compagna amata da tanti.

Furio Colombo partecipa al dolore della famiglia e di tanti compagni e amici di Torino per la scomparsa di

RINALDO BONTEMPI

e insieme a loro ne ricorda il grande contributo politico e parlamentare e l'appassionato lavoro.

«L'ires Lucia Morosini, la Cgil di Torino e Regionale esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno

RINALDO BONTEMPI

un intellettuale che ha interpretato la politica come impegno per l'affermazione dell'uguaglianza e dei diritti di cittadini-

de amici delle donne, della loro libertà e dignità. Una compagna amata da tanti.

Furio Colombo partecipa al dolore della famiglia e di tanti compagni e amici di Torino per la scomparsa di

RINALDO BONTEMPI

e insieme a loro ne ricorda il grande contributo politico e parlamentare e l'appassionato lavoro.

«L'ires Lucia Morosini, la Cgil di Torino e Regionale esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno

RINALDO BONTEMPI

un intellettuale che ha interpretato la politica come impegno per l'affermazione dell'uguaglianza e dei diritti di cittadini-

za, elementi imprescindibili per la convivenza democratica. Nell'ultimo anno come presidente dell'Ires Cgil ha costantemente stimolato l'attività di ricerca sui temi che l'hanno accompagnato e distinto nel corso del suo impegno politico.

Torino 17 agosto 2007

Caro zio

ORESTE

è con l'affetto più grande che si possa esprimere che conserviamo il tuo ricordo racchiuso nel nostro cuore.

Paola Giordani

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK PUBBLICITÀ PASS

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00 14.00 - 18.00

solo per adesioni

Sabato ore 9.00 - 12.00

06/69548238 - 011/6665258